

ALDO AGOSTO

UNA NUOVA INTERPRETAZIONE DELLE SIGLE NELLA
FIRMA DI CRISTOFORO COLOMBO

La sottoscrizione di Cristoforo Colombo, nella quale appare il suo nome latinizzato in *Christo Ferens*, preceduto superiormente da sette sigle letterali, disposte su tre file e terminanti in alto a guisa di triangolo, ha sempre costituito per gli studiosi uno degli aspetti più misteriosi ed enigmatici relativi alla personalità ed al pensiero più intimi del grande Navigatore.

Questa firma, ieratica e singolare, compare per la prima volta in calce al "Memoriale" dell'aprile del 1493, nel quale Colombo esponeva ai Re Cattolici un piano per colonizzare l'isola di Española, l'odierna Haiti⁽¹⁾, ma essa fu da lui definitivamente adottata in forma ufficiale, con l'istituzione del *Maggiorasco*, del 22 febbraio 1498, in favore del suo primogenito Diego⁽²⁾.

In tale documento, infatti, l'Ammiraglio stabiliva che i suoi discendenti ed eredi in linea di primogenitura mascolina dovessero continuare dopo di lui ad apporre le loro sottoscrizioni "facendo precedere il loro nome, con la firma che ora uso, che è una X con sopra una S, e una M con sopra una A romana e sopra di essa una S, e poi una Y greca con sopra una S, mantenendo la disposizione delle linee e dei punti".

. S. . S.
 A
 . S. . S.
 X M Y
 —
 XPO FERENS

Egli attribuiva dunque una speciale importanza a questo modo di sottoscrivere, da lui mantenuto volutamente oscuro, non avendo mai rivelato il significato di tali sigle neppure ai suoi figli, ai quali lo affidò da perpetuare come una incombenza ereditaria, quasi alla stregua del proprio blasone nobiliare⁽³⁾.

Ma essi ed i loro discendenti disattesero questa particolare volontà, evidentemente non riuscendo a valutare l'importanza dei significati reconditi che l'Ammiraglio si era compiaciuto di sintetizzare in quelle sigle.

Molti hanno tentato di decifrare tali lettere iniziali, anche con grande dispendio di erudizione, intenti esegetici ed ingegnosità, giungendo tuttavia ad interpretazioni in generale non convincenti, oltreché talora ricche di fantasia⁽⁴⁾.

Considerando dunque in senso specifico le numerose interpretazioni delle sette sigle iniziali, le stesse si possono principalmente distinguere e raggruppare in tre generi diversi.

Un primo gruppo, basandosi sulla testimonianza di Las Casas⁽⁵⁾ e di Don Fernando⁽⁶⁾, secondo i quali l'Ammiraglio era solito cominciare le sue scritture private con il motto propiziatorio latino "*Jesus cum Maria sit nobis in via*", considera X, M, Y come iniziali delle parole *Christus, Maria, Yosephus*, combinando tali lettere verticalmente con l'A e con le tre lettere S sovrapposte, ottenendo "Sanctus Xristus, Sancta Ave Maria, Sanctus Yosephus", ovvero riservando ad esse il significato di Sanctus, Sanctus, Sanctus, o ancora altre invocazioni o suppliche di carattere religioso⁽⁷⁾.

Un secondo gruppo si rifà ai vagheggiati progetti di Colombo di promuovere una suprema Crociata contro i Musulmani e di liberare il Santo Sepolcro, come ad esempio: "Sarracenos Subjuget Avertas Submoveat, X.M.Y" o "Salvabo Sanctum Altissimi Sepulcrum X.M.Y.". Da tener presente che in queste letture le tre ultime iniziali ripetono anche qui "Xristus, Maria, Yosephus", ossia i tre nomi della Sacra Famiglia⁽⁸⁾.

Il terzo gruppo fa riferimento ai titoli e alla dignità che Colombo aveva acquisiti, indicando con criteri paleografici le ".S.,S.,S.", come "Sub-scrip-si" e le altre iniziali come "Xristofrens Armiratus Maior Yndiarum" ovvero "Señor, Su Alta Señoria, X.M.Y: Excelente, Magnifico, Ylustre"; nonché "Su Seguro Atento Servidor"⁽⁹⁾.

Non mancano infine da parte dei sostenitori dell'origine ebraica della famiglia Colombo, altre interpretazioni come la

seguinte, in chiave di *Kaddish*, ossia di ringraziamento quotidiano, dettato dalla "coscienza giudea" dell'Ammiraglio, che procedendo da destra verso sinistra, darebbe la seguente lezione:

"Shaday/Shaday Adonay Shaday/Yehova Moleh Chesed", ossia "Signore, Signore, Dio Signore, Dio abbi misericordia"⁽¹⁰⁾.

Un'altra lettura, in chiave cabalistica, e secondo le superstizioni ebraiche, andrebbe letta: "Samael/Shamisial, Arets, Sikiel/Xristo, Matatron, Yahvé"⁽¹¹⁾.

Tralasciando le ultime due interpretazioni, fantasiose ed arrischiate, si constatano invece, in quelle dei gruppi precedenti, principalmente o una spiegazione parziale dei simboli letterali, oppure l'identificazione della X con *Xristus*, o addirittura con *Xristoferens*, chiaramente ripetitivo e pleonastico rispetto al sottostante *Xpo Ferens* di Colombo. In alcuni altri casi, riferiti invece alle sole qualifiche e titoli dell'Ammiraglio, non si tiene conto della disposizione a piramide delle sigle superiori, certamente legate ad un significato simbolico d'ordine spirituale, ovvero si dà un'interpretazione troppo servile e inaccettabile⁽¹²⁾.

Infine, secondo alcuni studiosi la disposizione delle sigle letterali, recata dall'atto di *Maggiorasco*, avrebbe indicato una precisa chiave di lettura; tuttavia a giudicare dai risultati ottenuti in base a tale criterio, sembra che siffatto ordine fosse stato scelto da Colombo solo per indicare più semplicemente la precisa e particolare posizione delle sigle stesse, nel loro contesto.

Pertanto, dagli esempi emblematicamente riferiti, pare siano state tenute per certe o molto probabili alcune circostanze che influirono sull'indirizzo e sugli aspetti interpretativi:

— Innanzitutto che le sette lettere isolate dovessero essere iniziali di parole latine, per coerenza con il "Christo Ferens" sottostante. Le interpretazioni in spagnolo, infatti, sono ben poche.

— Che quando Colombo iniziò nel 1493 a sottoscrivere con tale rappresentazione — già all'apice della sua fortuna, della gloria e potenza, dopo il ritorno trionfale dal viaggio della grande scoperta — avesse potuto esprimere in essa tutto il suo orgoglio e la sua ambizione, la sete di nobiltà⁽¹³⁾.

— Che si dovesse tener conto della sua profonda fede e dei disegni divini dei quali egli si considerava fedele esecutore, ma altresì del grado e dei titoli di grande dignità ai quali era pervenuto; e poiché forse tali elementi erano fra loro strettamente congiunti, ecco che la sottoscrizione nel suo complesso poteva contenere un duplice significato, palese e nascosto nel contempo, laico e

religioso, ovvero concreto e simbolico⁽¹⁴⁾.

La prima accezione delle sigle, facilmente intuibile dalla singolare disposizione piramidale delle tre lettere S, sembrò doversi riferire alla Santissima Trinità, in nome della quale Colombo iniziava ogni impresa. La seconda accezione doveva riferirsi, secondo alcuni, ai titoli e dignità di *Grande Ammiraglio del Mare Oceano, Vice Re e Governatore generale delle Isole* — e dal 1498 — *della terra ferma dell'Asia e delle Indie*, ecc..

Ma i duplici significati a nostro avviso sono sovrapponibili l'uno all'altro, solo in teoria — nel caso presente — pur tenendo conto dell'uso medievale dei monogrammi contenenti spesso espressioni plurime, in quanto il senso palese — laico e concreto — delle sigle, riferito ai titoli dell'Ammiraglio, è implicitamente negato da due ordini di fatti: Colombo tenne sempre *segreto* il loro significato; inoltre non potevano indicare qualifiche onorifiche e di dignità, poiché insieme alla firma più volte egli stesso indicò per esteso i suoi titoli, e non mancò altresì di dare istruzioni per i suoi discendenti, nell'atto di *Maggiorasco*, sui titoli che dovevano accompagnare tale sottoscrizione: "...Et non scriverà, salvo lo Almirante, presupposto, che altri titoli il Re gli desse, o guadagnasse, questo si intende nella firma, et non nel suo dettame, che potrà scrivere tutti li suoi titoli, comè gli piacerà; solamente nella firma scriverà l'Almirante"⁽¹⁵⁾.

Risulta pertanto che non si doveva confondere alcun titolo con la firma e le sigle, e che queste ultime in particolare erano estranee a qualifiche di tal genere. Inoltre risulta nelle ora citate istruzioni del *Maggiorasco*, che Colombo, lasciando la libertà di aggiungere alla sottoscrizione la sola parola di "Almirante", quest'appellativo non poteva essere rappresentato dalle A delle sigle, come alcuni credettero di ravvisare.

Poca o nessuna difficoltà sembra invece aver offerto, almeno apparentemente, l'ultima riga della sottoscrizione (pur non del tutto estranea al messaggio nascosto delle sigle) costituita dal nome proprio nella forma latinizzata "Xpo FERENS" e diviso di proposito dal suo autore (Colombo) in due parti distinte, delle quali la prima è una forma abbreviata medioevale di "Christo", in modo da rendere ben manifesto il significato letterale, alludente alla sua predestinazione di portatore del verbo cristiano alle genti delle terre da lui scoperte al di là dell'Oceano; così come, secondo la leggenda, San Cristoforo aveva portato Cristo a di là della acque⁽¹⁶⁾.

Tale era infatti il convincimento di Colombo, di aver adempiuto ad una missione divina già annunciata dai santi Profeti, come egli stesso afferma esplicitamente nei suoi scritti, ed attesta pure il figlio don Fernando nelle "Historie" della vita del padre⁽¹⁷⁾.

E' tuttavia di notevole interesse la recente osservazione di Juan Gil, riportata da Consuelo Varela nella sua edizione degli scritti di Colombo⁽¹⁸⁾, secondo il quale l'Ammiraglio — cattivo latinista, ma non troppo — indica la prima parte del proprio nome "Christo" al dativo, per cui sarebbe più corretto intendervi il significato di *portatore a Cristo*, anziché "portatore di Cristo"; sempreché, come rilevato da Geo Pistarino, Colombo, più semplicemente, non avesse inteso mantenere indeclinabile *Christo*, così come in *Christophorus*⁽¹⁹⁾.

Tuttavia l'acuta interpretazione di "colui che porta a Cristo" ovvero di "colui che conduce verso Cristo", reca in sé un certo fascino, in quanto in tale locuzione mancherebbe "in modo dimostrabile un complemento diretto: chi porta verso Cristo, Colombo?" si domanda J. Gil, soggiungendo: "Sarebbe ben suggestivo che il segreto si racchiudesse nell'enigmatico anagramma che precede la firma, che è stato variamente interpretato e mai con risultato"⁽²⁰⁾; e come parafrasa Geo Pistarino, Colombo vorrebbe "con ciò alludere alla sua missione di aver portato e di portare alla Chiesa cattolica gli abitanti delle terre scoperte. Non è questione di forma, ma di contenuti"⁽²¹⁾.

A questo punto sorge da parte nostra un'ulteriore osservazione non meno importante: "Christo ferens" è comunque il nome battesimale dell'Ammiraglio, e non quello della sua famiglia, che non si legge nella firma⁽²²⁾.

Inoltre, secondo le disposizioni già citate, contenute nell'atto di Maggiorasco, emerge un altro elemento, che non ci risulta essere stato preso direttamente in considerazione, ma che si dimostra fondamentale: se le sigle dovevano essere usate nella firma anche dai successori di Cristoforo, ciò significa che in esse non si contenevano riferimenti esclusivi ed individuali alla di lui persona, bensì applicabili anche ad altri che avrebbero continuato in linea primogenita maschile la stirpe dei Colombo; pertanto le sette lettere, precedenti il nome proprio, potevano attenersi solo ai titoli ereditari, tra cui in primo luogo in forma più o meno simbolica il cognome dell'Ammiraglio, che apparentemente è assente; ma anche — per dare un "complemento diretto" al *Christo ferens* — le

sigle potevano recitare un'invocazione religiosa, in special modo di carattere profetico, che in quanto tale doveva restare segreta finché grandi e specifici eventi futuri non l'avessero resa palese a tutti. In tal senso sembrano orientati Consuelo Varela e Geo Pistarino⁽²³⁾. Ma è quest'ultimo che recentemente ha sintetizzato più lucidamente il simbolismo della sigla anagrammata colombiana, dove "...si compendiano gli elementi medievali della personalità di Colombo, il suo fervore religioso, il suo mistico credo nei misteri della fede, la sua idea di crociata per la lotta contro gli infedeli, e la liberazione del Sepolcro di Cristo, la sua fiducia in sé per un compito altissimo, prefissato nel disegno della vicenda umana, la sua convinzione che la storia è guidata dalla Provvidenza, e che l'uomo — egli stesso — è uno strumento nelle mani di Dio"⁽²⁴⁾.

A questo punto ci sembra che le sigle, accertata la loro estraneità ad attributi tanto semplicistici quanto assurdi, non possano essere in antitesi col *Cristoferens*, ma anzi si completino nei significati simbolici, anche se, rimanendo immutate, dovevano egualmente addirsi ai diretti successori di Colombo che, in quanto tali, dovevano essere i continuatori della sua opera.

Non poteva pertanto la solenne e misteriosa firma essere disgiunta dalle aspirazioni più alte dell'Ammiraglio, che già abbiamo intravvisto.

Ma quale fosse il grande disegno colombiano, che andava ben oltre il fatto pur notevolissimo della scoperta, in quanto proiettato nel futuro del mondo umano, si trova enunciato proprio dagli scritti di Cristoforo, nei quali egli si rivela appunto come un grande apostolo della fede cattolica.

In tal senso occorre rivedere negli autografi del gran Genovese, i concetti essenziali e più convinti del suo pensiero, specialmente nei suoi aspetti strettamente congiunti, da uomo ancora del medioevo, politico-religiosi, mistici e missionari nel contempo. Determinante suggerimento e conforto ci è stato offerto proprio da alcuni anche recentissimi approfondimenti condotti sulla complessa psicologia di Cristoforo Colombo, derivanti da una rilettura delle sue scritture, dalle lettere inviate ai Reali cattolici, al "Libro de las Profecias" ed alla lettera inviata al papa Alessandro VI, che formano un unico *corpus* virtuale, ma che trovano altresì notevole riscontro nel già citato atto di Maggiorasco⁽²⁵⁾.

Tuttavia è il libro delle Profezie che contiene la formulazione

definitiva ed il compendio dei sentimenti e dei concetti dominanti nella mente colombiana, ancor prima del 1501, quando esso fu determinato; in tale compilazione, di predizioni tratte dall'Antico e Nuovo Testamento, ma anche da fonti ebraiche e pagane, infatti, "può" trarsi la più verosimile, se non la più giusta ricostruzione psicologica del grande Scopritore".

E' proprio qui che egli si rivela ai contemporanei e parla alla posterità, infiammato da un appassionato interesse per la Bibbia e per tutti i testi della tradizione cristiana⁽²⁶⁾.

"Liber seu manipulus de auctoritatibus, dictis ac sententiis et prophetiis circa materiam recuperande sancte civitatis et montis Dei Syon ac inventionis et conversionis insularum Indie et omnium gentium atque nationum, ad reges nostros Hispanos"⁽²⁷⁾. E' questo il titolo del Libro delle Profezie, dal quale si evince subito come il tema principale riguardi la liberazione dei Luoghi Santi, pur legato alla impresa della scoperta e conversione delle nuove terre.

Principalmente negli scritti Colombo manifesta una grande devozione personale alla Santa Trinità come sua vera ispiratrice, in nome della quale egli non solo iniziava le sue lettere, ma compiva i suoi viaggi, a cui si affidava nei pericoli del mare⁽²⁸⁾. Nel terzo viaggio diede il nome all'isola di Trinidad, che gli si era presentata con tre montagne, ma con una sola visibile, apparizione simbolica corrispondente alle tre Persone della Trinità⁽²⁹⁾, e nella relazione che inviò ai Re cattolici affermava: "La Santa Trinità ispirò alle Vostre Altezze l'impresa delle Indie, e la Sua bontà si servì di me come suo messaggero"⁽³⁰⁾.

Ma, come si è già accennato, dal suo stesso nome di battesimo, che unitamente al cognome Colombo richiamava la seconda e la terza Persona della Trinità, l'Ammiraglio "trasse" la convinzione mistica e ferrea della propria predestinazione, presentandosi come un suo messaggero⁽³¹⁾. Nella lettera ai sovrani, allegata al Libro delle Profezie, egli non esita ad affermare: "Chi oserebbe dubitare che questa luce che era in me, non venisse dallo Spirito Santo?"⁽³²⁾. In tal modo, sente sé stesso come iniziatore ed artefice di una nuova età del mondo, secondo il disegno escatologico dei Profeti. La interpretazione talora forzata di testi biblici, che presenta nel "libro" si inserisce nella corrente profetica ed apocalittica, accogliendo la predizione di Gioacchino da Fiore, celebre abate calabrese del sec. XII, secondo il quale la storia dell'Umanità andava svolgendosi secondo un disegno provviden-

ziale attraverso le tre età del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in termini di progressiva spiritualizzazione, con la conseguente cognizione di una precisa "missione storica" da compiere nell'ambito della cristianità, prefigurata dai simboli delle Scritture⁽³³⁾.

L'età del Padre si era conclusa con l'avvento del Cristo sulla Terra e quella del Figlio era in corso, ma prossima era quella dello Spirito, prevedendo Gioacchino l'imminente crollo degli Stati Musulmani e la liberazione del Monte Sion, con la riedificazione del nuovo Tempio di Gerusalemme ad opera dei Cristiani⁽³⁴⁾.

La profezia non si limitava però alla conquista e ricostruzione di Gerusalemme, — il cui liberatore doveva venire dalla Spagna, al dire di Colombo che la strumentalizzò, forse associando alla predizione giacchiniana un'antica tradizione iberica⁽³⁵⁾ — poiché annunciava l'attuazione di un progetto divino, secondo il quale, dopo grandi conflitti contro i Musulmani e gli "Infedeli" — da Cristoforo intesi rispettivamente con la riconquista della Spagna e la sua impresa delle Indie⁽³⁶⁾ —, lo Spirito Santo sarebbe disceso in Terra per ristabilirvi la purezza primitiva del Cristianesimo, precedendo l'ultimo ritorno di Cristo sulla Terra, e la fine del mondo.

Nella lettera ai sovrani spagnoli del 1501, nel Libro delle Profezie, Colombo sosteneva sull'autorità di Sant'Agostino e dei calcoli fatti dal cardinale d'Ailly sulla base delle "Tavole Alfonsine", che la fine del mondo sarebbe avvenuta di lì a 155 anni; e siccome il Redentore aveva detto che prima della fine del mondo tutte le profezie si sarebbero avverate, intanto con l'impresa delle Indie si era già realizzato il compimento delle predizioni di Isaia: dunque con essa iniziava una "edad nueva". Ma prima ancora tutte le genti dovevano entrare nell'ovile che ha per gran pastore il romano pontefice⁽³⁷⁾.

Nel 1492 era avvenuta una triplice coincidenza di eventi: Granada, ultima resistenza dei Mori, era stata liberata; erano stati cacciati gli Ebrei (entrambi i popoli risultavano perciò sconfitti o assoggettati alla fede cristiana vittoriosa); infine aveva avuto luogo la grande impresa condotta da Colombo fuori dalla Spagna per conquistare terre e convertire genti lontane⁽³⁸⁾.

La presa di Granada era stata infatti la prima, grande e vera rivincita dei Cristiani sui Musulmani dopo la caduta di Costantinopoli sotto i Turchi del 1453. Ed ecco che a Colombo il verificarsi di tutti questi avvenimenti, dovette sembrare il vero spartiacque, predestinato, tra l'epoca del Figlio e quella dello Spirito⁽³⁹⁾.

Egli, che era convinto di non essere soltanto l'oggetto, ma il soggetto di alcuni vaticini riguardanti le sorti dell'umanità, sempre in esecuzione di questi ultimi concepì l'idea di promuovere una Crociata suprema per liberare Gerusalemme ed i Luoghi Santi, accumulando l'oro necessario, che in pochi anni riteneva poter agevolmente trarre dalle terre da lui scoperte, così come risulta già nel *Diario* del Primo Viaggio, nell'atto di Maggiorasco, nella lettera inviata alle Compere di San Giorgio di Genova nel 1502 e in molte altre missive ai reali di Spagna⁽⁴⁰⁾.

In quella del febbraio 1502, inviata al Papa Alessandro VI, al quale chiedeva protezione ed aiuto per tale "missione celeste", dichiarava fra l'altro: "...questa mia impresa fu concepita con l'intento di impiegare il ricavato per restituire i Luoghi Santi alla Santa Chiesa..."; aveva fatto voto, perciò, di adunare entro sette anni cinquantamila fanti e cinquemila cavalieri, ed altrettanti nei cinque anni seguenti⁽⁴¹⁾. In un'altra missiva, insisteva che: "con uno sforzo ulteriore la massa d'oro da raccogliere sarebbe stata più che sufficiente per riscattare con le armi i paesi di Gesù e per fare di Gerusalemme il tempio del Dio unico"⁽⁴²⁾.

Colombo intendeva così giungere a liberare il Santo Sepolcro di Cristo; o osarne comunque il promotore ufficiale, lasciandone mandato ai suoi diretti discendenti.

Gerusalemme, oggetto di tutti i supremi vaticini, la Città Santa delle tre grandi religioni monoteiste della storia, credenti nello stesso Dio: degli ebrei, dei cristiani, dei musulmani, doveva aver particolarmente colpito la sensibilità messianica di Colombo, il quale proprio in terra di Spagna, aveva potuto verificare direttamente l'incontro e lo scontro di quelle tre culture diverse, che pure avevano in comune una stessa radice originaria⁽⁴³⁾.

Ed ecco che, portata la parola di Dio per suo merito agli estremi limiti della Terra, come era stato predetto in un passo del XVIII Salmo di Davide⁽⁴⁴⁾, allorché fosse stata redenta Gerusalemme dal giogo degli infedeli ad opera di un esercito crociato, l'umanità poteva attendere il verificarsi della terza profezia: la discesa dello Spirito Santo sulle stirpi unificate e redente nella luce di Cristo. I tempi non potevano essere lontani⁽⁴⁵⁾.

Colombo, infatti, nel Libro delle Profezie insiste in una lunga serie di citazioni di testi sacri, sulla universalità della parola di Dio che riunirà tutti i popoli della nuova Gerusalemme⁽⁴⁶⁾.

Egli afferma a tal proposito, rivelando tutta l'ampiezza del suo pensiero: "... Lo Spirito Santo spira indifferentemente su

Cristiani e su Giudei, su Mori e genti d'ogni altra fede, e non solo nei sapienti, ma negli ignoranti"⁽⁴⁷⁾.

Da quanto abbiamo potuto verificare, ci sembra risultare con sufficiente obiettività e chiarezza quale fosse l'aspirazione più alta o l'ideale supremo dell'Ammiraglio, nella sua visione provvidenzialistica della storia.

Crediamo pertanto di poter fondatamente sostenere che le sette sigle della sua firma contengano un'iscrizione sotto forma di auspicio profetico degli esiti finali del grande disegno da lui prefigurato e ufficialmente iniziato con la sua scoperta.

La parte superiore di tali iniziali, con le tre S disposte a triangolo, con l'A centrale, appare indubbio riferirsi e rappresentare la Trinità, in particolare nella sua terza Persona, lo Spirito Santo — con equivalenza e similitudine rappresentativa del nome di famiglia di Colombo, come chiaramente ci è anche attestato da Don Fernando nelle sue *Historie*⁽⁴⁸⁾.

La riga sottostante, costituita dalle tre lettere X, M, Y, dovrebbe rappresentare l'oggetto verso il quale lo Spirito di Dio è rivolto o è invocato, ad esplicare la sua opera di salvazione universale delle genti, unificate dalla stessa fede prima della fine del mondo, ed il cui fulcro risiedeva principalmente nelle tre grandi religioni: cristiana, maomettana e giudaica, credenti nello stesso vero Dio, per l'edificazione della nuova Gerusalemme, come patria di tutte le genti d'ogni parte della terra.

Pur osando considerare sufficientemente individuato il contenuto complessivo delle sigle, alquanto più ardue si rivelavano la relativa espressione verbale e la costruzione logica⁽⁴⁹⁾.

Pertanto, trasferendo tali concetti in una formulazione latina, (coerentemente al sottostante *Christoferens*) le cui parole rispettivamente avessero per iniziale una delle sette sigle, proponiamo una espressione invocativa, nella versione che ci sembra la migliore, rispetto ad altre due varianti possibili, nelle quali peraltro non muta assolutamente il significato del messaggio:

	Sanctus	
Spiritus	Adveniat	Super
Xristianos	Mauros	Yudaeos

che con:

X̄po FERENS

dà alla frase un senso compiuto, ma altresì risponde in tal modo con sufficiente logica alla domanda cui precedentemente si era accennato, posta da J. Gil⁽⁵⁰⁾.

Inoltre, questa interpretazione mantiene un proprio senso finito anche senza il sottostante "Christoferens", per cui ben si comprende come la stessa potesse essere fatta seguire da altro nome, appartenente a qualunque dei suoi eredi, a cominciare dal figlio Diego.

Dal punto di vista paleografico del latino medievale non sembra esservi alcun dubbio sull'attribuzione delle lettere iniziali della sigla colombiana⁽⁵¹⁾.

Consideriamo adesso il 7, numero delle iniziali.

Innanzitutto è lo stesso Libro delle Profezie, riportando S. Isidoro, a ricordare che "i generi delle profezie sono sette", ed il settimo genere è la pienezza dello Spirito Santo, come avviene nella maggioranza delle profezie⁽⁵²⁾, dando così ulteriore conferma all'essenza del messaggio recato dalle sigle.

Inoltre, il sette ed il *settenario* sono direttamente legati con la fine dei tempi, in quanto, come si è già visto, la tradizione esegetica medievale, seguendo la classica teoria di Sant'Agostino, aveva interpretato allegoricamente i sette giorni genesiaci, e aveva calcolato la durata del mondo in "sette età" o "ere", corrispondenti a settemila anni⁽⁵³⁾.

Inoltre il sette caratterizza ripetutamente il ritmo dell'Apocalisse di San Giovanni e come tale vi appare come la chiave fondamentale. Ivi lo Spirito Santo opera nella pienezza dei suoi sette doni, procedendo dal Padre e dal Figlio come vincolo d'amore, e che porta alla Chiesa⁽⁵⁴⁾.

Il sette appare dunque come il simbolo del compimento del mondo e della pienezza dei tempi; ma anche come la pienezza della vita morale cristiana, sommando le tre virtù teologali e le quattro virtù cardinali, connesse all'opera dello Spirito Santo nel rinnovamento finale delle creature⁽⁵⁵⁾.

Ancora, il sette ed il ritmo settenario sono presenti altresì nella cronologia relativa all'impresa ed alla vita di Cristoforo Colombo, come già da qualcuno accennato⁽⁵⁶⁾.

Sette secoli infatti era durata la dominazione dell'Islam sulla Spagna, conclusasi con la caduta di Granada, l'ultima roccaforte, nel 1492; e sette anni dovette attendere Colombo alla Corte di Spagna prima di poter realizzare in quello stesso anno il suo disegno oceanico: lo stesso fatidico 1492, sommandone le cifre, dà per risultato finale il numero 7. Ciò potrebbe bastare per giustificare la scelta di tale numero, ma vale la pena di segnalare qualche altro esempio interessante.

Sette anni prima nel 1485, Colombo era giunto al monastero di Ràbida, dove aveva potuto conoscere padre Marchena, che tanta parte ebbe poi nel disegno colombiano; nel 1486 — all'età di 35 anni (7 x 5) — Colombo fu ricevuto per la prima volta dai Reali Cattolici. Nel 1493, sette anni dopo, era ritornato trionfalmente dal primo viaggio, all'età di 42 anni (7 x 6); sette anni dopo, ancora, a 49 anni (7 x 7), nel 1500, ritornerà in Spagna incatenato.

Non poteva perciò il numero delle sigle essere stato scelto dall'Ammiraglio solo casualmente.

Infine, collegando idealmente le sette sigle contigue fra di loro con un segmento, ecco che esse si rivelano disposte come se formassero la struttura di un tempio a timpano (S/SAS), sorretto da tre colonne (X M Y), e comprendente al centro una croce.

Anche questo potrebbe indicare simbolicamente il Nuovo Tempio di Gerusalemme, contrassegnato dalla venuta di Cristo, ma edificato da tutte le genti convertite, ad opera dello Spirito Santo⁽⁵⁸⁾.

Il grande Scopritore sperava che un giorno, come tutte le vere profezie, sarebbe stato reso palese il significato recondito delle sue sigle, quando cioè i tempi fossero stati "maturi", le genti si sarebbero trovate nelle condizioni più favorevoli per accogliere e comprendere la sua invocazione ecumenica; egli intendeva parlare ai popoli provenienti da ogni fede e cultura di ogni parte del mondo, auspicando la loro unione in un solo credo religioso, nella luce dello Spirito di Dio, per la pace universale, e per la riedificazione ad opera loro della Nuova Gerusalemme. Il messaggio sembra oggi più che mai attuale.

Note

(1) Ediz. in "Raccolta Colombiana", *Scritti di C. Colombo*, pubblicati e illustrati a cura di C. DE LOLLIS, parte I, vol. II, doc. III; *Le Historie della vita e dei fatti di C. Colombo per D. Fernando suo figlio*, ed. critica a cura di E. CADDEO, 2 voll., Milano, 1930, vol. II, Appendice I, p. 375; S.E. MORISON, *C. Colombo, Ammiraglio del Mare Oceano*, (Trad. ital.), Bologna, 1967, p. 363.

(2) Istituzione del *Maggiorasco*, Siviglia 22 febbraio 1498, Ed. in "Racc. Col.", cit. Parte I, vol. I doc. XIII; COLON, *Textos y documentos completos. Prologo y notas de C. VARELA*, Madrid, 2° ed., 1984, doc. XIX.

(3) Ibid, loc. cit.. Sul blasone nobiliare concesso a Colombo dai sovrani cattolici e da lui modificato definitivamente per i suoi posteri, si veda: A. AGOSTO, *Nuove ipotesi sullo stemma di C. Colombo*, in "La Storia dei Genovesi", Vol. VI, Genova, 1986, pp. 103-118; R. CADDEO, *Relazioni di viaggio e lettere di C. Colombo*, Milano, 1941, p. 354, nota 2, a tal proposito giustamente rileva: "Le armi araldiche, potevano essere usate da tutti i membri della famiglia, ma la misteriosa firma di Colombo non poteva essere usata se non dal suo erede diretto che copriva le cariche di Ammiraglio, Vicerè e Governatore".

(4) J. HEERS, *C. Colombo*, Milano, 1983, (trad. ital.) pp. 654-56, afferma: "... Per i particolari le proposte pullulano, ed effettivamente ciascuna continua a lasciare un mistero in ombra, o quantomeno un'incoerenza" (p. 655-56); "... addirittura un insolubile indovinello" invece aveva già detto P.E. TAVIANI, *C. Colombo. La genesi della grande Scoperta*, Novara, 1974, 2 vol. II, p. 38.

Sulle varie interpretazioni della firma di Colombo, si veda in special modo: R. CADDEO, *Le Historie... ecc.*, cit., vol. II, Appendice I, pp. 375-378; A. TONNEAU, *L'enigme des chiffres de C. Colomb*, in "Studi Colombiani" vol. II, Genova, 1951, pp. 137-180; J. COLOMER MONTSET-CATALA' ROCA, *Los Escritos de C. Colón, y consideraciones sobre sus firmas*, ibid., pp. 181-200; A. BLUM, *Les chiffres de C. Colomb*, ibid., pp. 207-210; A. CIOREANESCU, *Oeuvres de C. Colomb, présentées, traduites et annotées...*, Paris, 1961, Notes, pp. 440-441; P.E. TAVIANI, cit., pp. 38-40, (ediz. 1982, pp. 230-232) riporta il testo di R. CADDEO, già cit.; nonché bibliograficamente S. CONTI, *Un secolo di bibliografia colombiana, 1880-1985*, Genova, 1986 (Si vedano i nn.: 443, 925, 1191, 1192, 1317, 1329, 1788, 1838, 1934, 1981, 2293, 2341, 2713, 2833, 2864, 2947, 2948).

(5) LAS CASAS, cit., I, 3.

(6) R. CADDEO, cit., Appendice I; *Le Historie*, cit., Cap. III.

(7) Per ogni riferimento delle citazioni e la bibliografia si veda la prec. nota 4.

(8) Ibid.

(9) Ibid.

(10) S. MADARIAGA, *C. Colombo*, Milano, 1961, (Trad. ital.), Note alla 2° ed., p. 503; S. WIESENTHAL, *Operazione Nuovo Mondo*, Milano, 1973, 1° ed. (trad. ital.), pp. 116-117.

(11) t.R. t.CHARROUX, *Le livre du passé misterieux*, Paris, 1973, Cap. IV, La magie et C. Colomb, p. 139. Ciò secondo i testi di J. MARQUÈS RIVÈRE, *Amulettes, talismans et pantacules...*, Parigi, 1938, ivi cit. (Le lettere S/SAS, sarebbero invocazioni magiche e demonologiche dell'ebraismo; le lettere XMY indicherebbero: "Yavè faccia Cristo Maestro del Mondo").

(12) Come nel caso cit., di: "Su Seguro Atento Servidor".

(13) C. DE LOLLIS, *Colombo nella leggenda e nella storia*, ediz. definitiva, Milano-Roma, 1931, p. 375: "... Là misteriosa combinazione delle sigle... entro la quale con chi sa quali mistiche allusioni Colombo si piacque di rinchiudere l'immensità della propria gloria"; P.E. TAVIANI, loc. cit., p. 38, connette la sigla alle pretese nobiliari di Colombo (Ed. 1982, p. 230).

(14) Tuttavia per R. CADDEO, loc. cit., sembra discutibile che Colombo per firmare atti e documenti di carattere profano, avesse scelto una sigla di significato esclusivamente mistico.

(15) Si veda nota 1; R. CADDEO, loc. cit., p. 377.

(16) Sulla leggenda di S. Cristoforo, riferita a Colombo, si cfr.: A.F.F. ROSELLY DE LORGUES, *C. Colombo. Storia della sua vita, ecc.*; volg. del Conte T. DANDOLO, Napoli, 1858, Voll. 2, Vol. II, lib. IV, Cap. X, par. VIII; nonché S.E. MORISON, *C. Colombo, Ammiraglio dell'Oceano*, trad. ital., Bologna, 1967, Cap. II, pp. 15-16.

(17) Si veda ad es. La lettera ai Reali di Spagna, premessa al *Libro de Las Profecías* di Colombo, fol. 4r./6r., (Racc. Colombiana, a cura di C. DE LOLLIS, cit., Parte I, Vol. II, doc. XXXII; commento, pp. LVII-LX; C. VARELA, cit., doc. XLV (1501); R. CADDEO, *Le Historie... ecc.*, Cap. I, pp. 11-12: "essendo il suo nome Cristoforo si sapesse di chi era membro, cioè di Cristo, per cui a salute di quelle genti egli avea esser mandato.", p. 12.

(18) C. VARELA; cit., p. LXXII.

(19) G. PISTARINO, *L'eredità del medioevo in C. Colombo*, in "L'incontro di due mondi", Genova, 1986, (pp. 68-105), p. 83.

(20) C. VARELA, cit., ibid..

(21) G. PISTARINO, cit., ibid..

(22) L'uso di sottoscrivere col proprio nome è sempre stato prerogativa della sovranità, ovvero dei Cancellieri dello Stato, come ad es. a Genova; Colombo, pur con le alte qualifiche di Grande Ammiraglio e Vicerè delle Indie, non sembra potersi equiparare a tale dignità; né tantomeno ad uno status, come quello del Cancelliere.

(23) C. VARELA, ibid.; G. PISTARINO, ibid..

(24) G. PORTIGLIOTTI, *Per una biografia psicologica di Colombo. I vaticini profetici*, in "Il Raccoglitore Ligure", Anno II, n. 12, Genova, Dic. 1933 (Cap. di un vol. postumo intitolato: Xpo Ferens, annunciato e mai pubblicato); pp. 6-9; A.F.F. ROSELLY DE LORGUES, cit. Vol. I, Introd., pp. 39-52, Vol. II, Cap. VIII, pp. 121-127; Cap. IV p. 306; Cap. X pp. 340-390; J. HEERS, cit., Cap. XV; G. PISTARINO, cit.; L. WECKMANN MUÑOZ, in "L'incontro di due mondi", Genova, 1986, pp. 14-21; D.G. MARTINI, *C. Colombo tra ragione e fantasia*, Genova, 1986, Cap. XIV; P. DE LETURIA, *Ideales politico-religiosos de Colón en su carta de instituciones del "Mayorasco"*; in "Studi Colombiani", Genova, 1951, Vol. II, (pp. 249-275), p. 252.

(26) G. PORTIGLIOTTI, cit., p. 7; J. HEERS, cit., p. 667.

(27) Fol. 1 verso; "Raccolta Colombiana", P. I, Vol. II, cit., p. ; C. VARELA, cit., doc. LII; ediz. critica a cura di F. ALVAREZ e prof. F. MORALES PADRÒN, Madrid, 1984.

(28) Si cfr. in C. VARELA, cit., le lettere più importanti di Colombo.

(29) *Le Historie*, cit., Vol. II, p. 88; J. HEERS, cit., cap. XV, p. 641.

(30) *Relazione del III viaggio*, C. VARELA, cit., XXIV, p. 202; J. HEERS, cit., ibid..

(31) *Lettera alla Nutrice*, C. VARELA, cit., XLI, p. 264. In essa Colombo ripete: "Del nuovo cielo e terra di cui parlò Nostro Signore tramite San Giovanni nell'Apocalisse, dopo che ancor prima era stato detto da Isaia, mi scelse messaggero e mi mostrò da qual parte" si trovavano.

(32) *Libro de las Profecias*, fol. 4; C. VARELA, cit., XLI, p. 278; J. HEERS, cit., p. 643; G. PISTARINO, loc. cit..

(33) *Lib. de las Profecias*, fol. 6, 26, 67 V; G. PORTIGLIOTTI, cit., pp. 7-8; D.G. MARTINI, p. 130. Su Gioacchino da Fiore, abate del convento calabrese di Corazzo (1130-1202) e il suo pensiero, si vedano: A. CROCCO, *Gioacchino da Fiore e il Gioacchinismo*, Napoli, 1976, 2° ed. (particolare pp. 39-41; 96 e 101); E. BUONAIUTI, *Gioacchino da Fiore... etc.*, Cosenza, 1984, pp. 110-111, 112, 114. Sul valore delle profezie in generale si cfr. l'ottimo lavoro di A. DE BROGLIE, *Le Profezie Messianiche*, con pref. e note di A. LARGENT, Roma, 1906, 2 voll..

(34) J. HEERS, cit., p. 650.

(35) *Lib. de las Profecias*, fol. 6, nota A: "L'abate Gioacchino il calabrese, aveva detto che chi doveva riedificare la casa del Monte Sion doveva venire dalla Spagna". Tale interpretazione forzata è giustificata in tal modo da A.F.F. ROSELLY DE LORGUES, cit., vol. II, p. 361; ma pare convinto di poterla sostenere anche A. CIOREANESCU, cit., nelle "Notes" alle lettere colombiane, pp. 495-96: "... Tuttavia Jerome Münzer, che viaggiò in Spagna nel 1494-95 e che era in relazioni d'amicizia con Martin Behaim e con la corte del Portogallo, sembra anch'egli applicare ai Re Cattolici questa stessa profezia (Cfr. "Boletín de la Real Academia de la Historia", Madrid, LXXXIV, 1924, pp. 258-59); che ci porta a credere che questa interpretazione dovesse essere molto corrente all'epoca".

(36) L. WECKMANN MUÑOZ, cit., p. 6.

(37) *Lib. de las Profecias*, fol. 5 e 6; M.F. NAVARRETE, *Colección de los Viajes y Descubrimientos...* Madrid, 1825, vol. III, pp. 263-265; A.F.F. ROSELLY DE LORGUES, cit., vol. II, p. 126; L. RODINO, *Vita di Colombo*, Genova, 1892, p. 238; G. PISTARINO, cit., p. 71; P. BAROZZI, *Il computo dell'età del mondo nelle postille colombiane ai trattati di Pierre d'Ailly*, in "Miscellanea" della Facoltà di Magistero di Genova, 1986, pp. 155-173.

(38) G. PORTIGLIOTTI, cit., ibid..

(39) Ibid.; P. DE LETURIA, cit., p. 256.

(40) *Diario del Primo Viaggio*, (Mercoledì 26 dicembre), trad. da R. CADDEO, *Giornale di Bordo di C. Colombo*, Milano, 1939, p. 251; C. VARELA, cit., II, p. 101; ibid., XIX, p. 97, LXIII; G. PORTIGLIOTTI, cit., ibid.; L. WECKMANN MUÑOZ, cit., p. 7.

(41) C. VARELA, cit., X.

(42) G. PORTIGLIOTTI, cit., pp. 8-9.

(43) F. CASTRO, *Civiltà degli Arabi*, Torino, 1978, vol. I, "... Nel Corano vi è sicuramente l'influsso dell'Antico e del Nuovo Testamento (non direttamente conosciuti da Maometto) e di credenze, riti, concezioni di diverse dottrine,

ebraiche e cristiane diffuse in Arabia... Il Dio dell'Islam è unico, eterno, non generante e non generato, è il creatore del mondo, che continuamente crea e distrugge. Egli è il Signore assoluto che perdona ed elargisce i favori, anche se non è sentito come un Padre..." (pp. 21, 22, 24).

(44) Salmo XIX della tradizione latina: "... In omnem terram exivit somnus eorum et fines orbis terre verba eorum...", ove si fa riferimento ai confini della terra, *Lib. de las Profecias*, fol. 7 e 14v. Fu ampiamente commentato da A. GIUSTINIANI nel suo *Salterio Ottuplo*, edito a Genova nel 1516; cfr.: A. AGOSTO, *Agostino Giustiniani e C. Colombo*, in "A. Giustiniani annalista genovese e i suoi tempi", Genova, 1984, pp. 51-61.

(45) G. PORTIGLIOTTI, cit., ibid.; G. PISTARINO, cit., p. 83.

(46) *Lib. de las Profecias*, foll. 7, 8, 9, 12, 15, 32v., 45, 46, 48 v., 58, 60 v., 61 v..

(47) Ibid., fol. 5: "Digo que el Espfritu Santo obra en Christianos, Indios, Moros, y en todos otros de toda seta, y no solamente en los sabios, mas en los inorantes"; M.F. NAVARRETE, cit., vol. II, p. 263; C. VARELA, cit., XLV, p. 279.

(48) VARELA, cit., XLV, p. 279; M.F. NAVARRETE, cit., vol. II, p. 263. Su ciò abbiamo pure la testimonianza di Don Fernando: "Perciocché se abbiamo riguardo al comun cognome de' suoi maggiori, diverso che veramente fu Colombo, in quanto portò la grazia dello Spirito Santo a quel nuovo mondo che egli scoprì, mostrando, secondo che nel battesimo di San Giovanni Battista lo Spirito Santo in figura di Colomba mostrò qual'era il figliolo diletto di Dio, che ivi non si conosceva..." (*Le Historie*, cit., Cap. I, p. 11).

(49) Per cui volendo attribuire alle tre S poste da Colombo tra due punti (.S.) qualifiche proprie dello Spirito Santo, l'A centrale poteva essere individuata nell'epiteto al genitivo di *Altissimi*, più volte riferito nel Libro delle Profezie, (Isaia, 6, 3; Salmi 46 e 91); ovvero nel verbo indicante l'azione dello Spirito, quale ad es. *Adveniat*; altra possibilità, con vantaggio del senso logico, sarebbe quella di indicare con la terza S la preposizione *Super* o *Supra*, anziché il titolo al genitivo di *Salvatoris*. Le due varianti possibili sono pertanto le seguenti:

Salvatoris	Sanctus	Spiritus
Xristianis	Adveniat	Yudaeis;
	Mauris	
	Sanctus	
Spriritus	Altissimi	Super
Wristianos	Mauros	Yudaeos

(50) C. VARELA, cit., p. LXXII

(51) Ci sembra inoltre degno di nota che nelle tre sigle inferiori, quella indicante i "Mori" si trovi al centro, forse per il fatto che il credo di

Maometto trae origine da entrambi gli altri e cioè dal Cristianesimo e dal Giudaismo.

(52) Fol. 12, sulla scorta del Libro 7° delle Etimologie di S. Isidoro; J. CHEVALIER — A. GHEERBRANT, *Dizionario dei Simboli*, Milano, 1986; alla voce "sette".

(53) A. CROCCO, cit., p. 41.

(54) A. LÄPPLE, *L'Apocalisse, un libro per il cristiano d'oggi*, Roma, 1980, 2° ed., p. 66; 67.

(55) J. CHEVALIER — A. GHEERBRANT, cit., ibid..

(56) A. BERNARDINI — SJOERSTEDT, *C. Colomb*, Paris, 1961, p. 49-50, ma su presupposti cronologici errati relativi alla nascita di Colombo; O. CHIARENO, *Tre note Colombiane di J. Gil*, in "Columbus 92", N. 24, Genova, 1988, p. 42.

(57) I dati sono basati sulla cronologia più sicura, tratta da P.E. TAVIANI, *C.Colombo, La genesi*, cit., Vol. II.

(58) G. DE CHAMPEAU e S. STERKX, *I Simboli del medioevo*, Milano, 1961, p. 203: "... E' significativo che i testi [sacri] celebrino allo stesso modo la Città Santa, la Montagna Santa [Sion] e il Tempio, appartenendo infatti allo stesso complesso simbolico, all'interno del quale sono intercambiabili".